

La signora di Chez Maxim (Anteprima del copione)

Commedia in tre atti rappresentata per la prima volta il 17 gennaio 1899 sul palcoscenico del Teatro delle Nouveautés.

Autore: Georges Feydeau

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, indirizzo mail martinolli@libero.it

Il presente testo è stato originariamente pubblicato nel volume [*Il teatro comico di Georges Feydeau II*](#).

Personaggi:

Petypon

Il Generale Petypon du Grêlé

Mongicourt

Il Duca

Marollier

Corignon

Etienne

Lo spazzino

L'abate

Chamerot

Sauvarel

Guérissac

Varlin

Emile

Il terzo ufficiale

Vidauban

Tournoy

La Môme Crevette

La signora Petypon

La signora Vidauban

La signora Sauvarel

Clémentine

La Duchessa di Valmonté

La signora Ponant

La signora Claux

La signora Virette

La signora Hautignol

La Baronessa

La signora Tournoy

Atto primo

Lo studio del dottor Petypon.

Una grande stanza arredata in modo confortevole ma austero. In primo piano, a destra, una finestra con brise-bise¹ e tende. In secondo piano, in pan coupé² (o a piacere, in fondo a destra, di prospetto al pubblico), una porta che si affaccia sul vestibolo. In secondo piano, a sinistra (sistemata a piacere su una parete normale o in pan coupé) una porta che conduce nelle stanze della signora Petypon. In fondo, sistemata un po' obliquamente, una grande vetrata chiusa da un doppio arazzo che scorre su una barra e viene azionato tirando alcuni cordoni manovrati da dietro le quinte, sul lato sinistro del palcoscenico. Questa vetrata si apre sulla camera da letto di Petypon. Il muro di destra della suddetta camera, al quale è addossato un letto equidistante dalle altre pareti, forma un angolo leggermente acuto con il muro di destra della vetrata in modo tale che i piedi del letto sfiorino la parte bassa delle tende, mentre la testiera è abbastanza lontana da lasciare, tra il letto e la vetrata, lo spazio sufficiente per una sedia. La vetrata deve essere grande quanto basta da permettere al pubblico di vedere il letto e da lasciare ancora una spazio di 75 centimetri tra i piedi del letto e il lato sinistro della vetrata. Dall'altro lato della testiera è collocato un comodino sormontato da una lampada elettrica con il suo abat-jour. I restanti mobili della stanza sono a piacere.

Sul palcoscenico, a sinistra, un ampio e largo divano inglese, di cuoio imbottito, con lo schienale diritto che forma un tutt'uno con i braccioli; a destra del divano, una sedia pieghevole. A destra del palcoscenico, un tavolo-scrittoio sistemato perpendicolarmente alla ribalta. A destra del suddetto tavolo, di prospetto, una poltrona da ufficio. A sinistra del tavolo un pouf privo del rivestimento e provvisoriamente coperto da un tappeto da tavola; più avanti rispetto al tavolo di cui sopra, una sedia pieghevole. In fondo, addossata al muro, tra la vetrata e la porta che si affaccia sul vestibolo, una sedia. Oltre la suddetta sedia, il cordone di un campanello.

Sopra il tavolo-scrittorio, un sottomano, un calamaio e due grossi libri di medicina. Da dietro le quinte parte un filo elettrico che scorre sotto la finestra, costeggia il tappeto, sale lungo la gamba destra (sullo sfondo) del tavolo-scrittoio e va a finire sul suddetto tavolo. Al capo del filo collocato

¹ Tendina che si appende alla parte inferiore della finestra.

² È la superficie che viene eretta all'angolo di due pareti, obliqua rispetto a esse, e che sostituisce il loro ricongiungimento ad angolo retto o acuto. Praticamente è una parete aggiuntiva che permette così di aumentare il numero di porte presenti sulla scena.

sul palcoscenico, una spina che nel corso dell'atto sarà inserita in un morsetto applicato sulla pila di cui è dotata la "poltrona estatica", e che serve ad azionarla. All'altro capo del filo, dietro le quinte, un quadrante a corrente alternata appoggiato su uno sgabello. (Sul palcoscenico, sistemare i due grossi libri di medicina sopra il filo per impedirne la caduta, in attesa dell'ingresso della poltrona estatica)

Scena prima

Mongicourt, Etienne, poi Petypon.

All'alzarsi del sipario, la scena è immersa nel buio; le tende della finestra e della vetrata sono tirate. Nella stanza regna un tremendo disordine: il divano è rovesciato sottosopra e lo stesso vale per la sedia pieghevole subito accanto, a uno dei piedi della quale sono infilati i resti di un cappello a cilindro. Sopra il tavolo-scrivitoio c'è un ombrello aperto; sul pavimento il pouf è rotolato via e, poco distante, giace il tappeto destinato a ricoprirlo. La scena è vuota; si sente suonare mezzogiorno; poi, dietro le quinte, in direzione del vestibolo, si sente un rumore di voci in progressivo avvicinamento, finché il pubblico può udire quanto segue:

Voce di Mongicourt Come! Come! Ma che mi venite a raccontare?

Voce di Etienne Vi assicuro che è proprio così, signor dottore!

Mongicourt (*entrando in scena, a viva voce a Etienne che lo segue.*) Ma non è possibile che stia ancora dormendo!

Etienne Zitto! Parlate più piano!

Mongicourt (*ripetendo la frase a bassa voce.*) Non è possibile che stia ancora dormendo!

Etienne Lo so, signore, non ci capisco niente! Il dottore è sempre in piedi alle otto, ed è già mezzogiorno...!

Mongicourt (*a parte.*) Ebbene! che razza di festaiolo dell'ultima ora!

Si sposta leggermente verso il fondo.

Etienne Come dite?

Mongicourt Niente, niente! Stavo riflettendo tra me e me.

Etienne Ah! mi era parso di sentire: "festaiolo"!

Mongicourt (*avanzando nella stessa posizione di prima.*) Sì! "dell'ultima ora".

Etienne Ma né dell'ultima né della prima, signore! Ah! si vede proprio che non lo conoscete! Metterei mia moglie nelle sue mani!

Mongicourt Aha! Siete dunque sposato?

Etienne Io? neanche per idea!... È solo un modo di dire!... per spiegarvi che nessuno è meno festaiolo di lui!...

Mongicourt (*tagliando corto.*) Sì! ebbene, nell'attesa che ne direste di fare un po' di luce? Qua dentro solo le talpe ci vedono.

Etienne Subito.

Va alla finestra di destra e tira le tende: è giorno fatto.

Etienne e Mongicourt (*non riuscendo a trattenere un grido di sorpresa nel vedere il disordine che regna nella stanza.*) Ah!

Etienne (*in piedi tra la finestra e il tavolo-scrittoio*) Ma cosa mai può essere successo?

Mongicourt (*al centro della scena*) Ebbene! per un po' di disordine!...

Etienne (*raggiungendo il centro della scena passando davanti al tavolo.*) Cosa mai avrà combinato il signore per ridurre la stanza in questo stato?

Mongicourt Quel che è fatto è fatto!...

Etienne A meno che uno non si scoli sia la botte piena che la moglie ubriaca!

Mongicourt (*in tono di scherzosa rimostranza.*) Etienne, andateci piano!

Etienne (*prontamente.*) Oh! questo non è sicuramente il caso del signore! Un uomo che beve solo acqua di Vichy³!... e per di più allungata col latte!

Mongicourt (*indicando il pouf privo di rivestimento rovesciato sul pavimento.*) Ah! Mio Dio! Cos'è quell'orrendo pouf? È di pessimo gusto!

Etienne (*raddrizzando il pouf e coprendolo con il tappeto da tavola che giace lì accanto.*) Oh! è una soluzione provvisoria! La signora lo sta facendo rivestire. Allora, nell'attesa, ci mettiamo sopra il tappeto. (*Con un gesto circolare, indicando tutti i mobili in disordine.*) No, ma, vi siete guardato in giro?

Mongicourt (*togliendo i resti del cappello a cilindro dal piede della sedia.*) Ah!... e questo?

Etienne (*prendendo il cappello dalle mani di Mongicourt.*) Oh!... È un cappello nuovo!

Mongicourt Non si direbbe!

Etienne (*raddrizzando la sedia.*) Veramente, io che il signore l'ho visto nascere, mi chiedo se è così che pensa di trattare le cose di mia futura proprietà... (*Mentre parla va a posare il cappello sul tavolo-scrittoio.*)

Mongicourt Non è il caso di drammatizzare tanto! Invece mi farebbe piacere vedere il vostro padrone; credo che svegliarlo a quest'ora sia tutt'altro che indecoroso.

Etienne (*chiudendo l'ombrello completamente aperto sul tavolo.*) Caspita, se il signore se ne assume la responsabilità!

Mongicourt (*risale verso la vetrata.*) Me la assumo.

³ Stazione termale, del fiume Allier, situata nella regione dell'Alvernia.

Etienne (*risalendo fino alla vetrata, accanto a Mongicourt.*) D'accordo!... Ma allora bisogna farlo con dei rumori consueti.

Mongicourt (*scherzoso.*) Cosa intendete per “rumori consueti”?

Etienne È il signore a chiamarli così. Significa non svegliarlo a cannonate...

Mongicourt (*stesso gioco.*) Vi assicuro che non ne avevo l'intenzione!...

Etienne Ma svegliarlo piuttosto a poco a poco; con dei rumori dolci e progressivi, ad esempio, canticchiando!... Che ne direste di canticchiare?

Mongicourt (*bonaccione.*) Se volete.

Etienne Prima piano, poi più forte.

Mongicourt (*scherzoso.*) Non esiste un'aria specifica?

Etienne No! va bene anche questa: trallalà trallalà.

Canticchia l'aria del Faust: Ragazza pigra.

Mongicourt (*sorridendo*) Conoscete quest'aria?

Etienne (*con indulgenza*) È l'unica che la signora sa suonare al pianoforte, allora, a forza di sentirla!...

Mongicourt (*risalendo fino al doppio arazzo che chiude la vetrata.*) Ebbene! su, iniziamo!... Visto che è un'aria mattutina!...

Etienne (*che ha seguito Mongicourt*) Piano per cominciare, mi raccomando!

Mongicourt Certo! Certo!

Mongicourt ed Etienne (*intonando all'unisono*)

Ragazza pigra

che ancora sonnecchi!

Il giorno già scintilla

sotto il suo manto d'oro.

trallalà trallalà

trallalà trallalà

Etienne (*cantato, a Mongicourt*) Io le parole non le so, quindi canto l'aria! trallalà trallalà, trallalà trallalà, trallalà trallalà...

Mongicourt (*ordinando a Etienne, che continua a cantare, di fare silenzio*) Zitto!

Etienne ...lalà... Che c'è?

Mongicourt Ho sentito una specie di grugnito.

Etienne (*da uomo rassegnato*) È il signore che si sta svegliando.

Mongicourt Ah? però!...